

Anticipiamo una parte del testo che Zagrebelsky leggerà oggi a Sarzana al Festival della Mente

# IL WELFARE del PENSIERO

## PERCHÉ LE IDEE SONO UN BENE COMUNE

GUSTAVO ZAGREBELSKY

In un "festival della mente", è naturale parlare di idee. Che cosa, infatti, sono le idee, se non ciò che viene dalla mente, che è "prodotto" o "scoperto" dalla mente? Come si dice, ordinariamente, "viene in mente"? Ma, possiamo anche, in certo senso, rovesciare l'affermazione e dire che la mente è ciò che viene dalle idee, che senza idee non c'è mente. Quando usiamo una parola così violenta come *de-mente*, non intendiamo forse uno per la cui mente non passa alcuna idea? Dunque, possiamo dire che mente e idee sono tutt'uno, che si tengono insieme e, in sintesi, che la mente tende alle idee e in esse trova il suo compimento, la sua realizzazione.

In queste prime frasi della mia relazione, desidero tessere un elogio delle idee, considerandole beni che possono dare felicità, talora molta felicità.

Gli antichi, con perfetta ragione, dicevano che la felicità è il completamento di ciò che è "per sua natura", cioè è la realizzazione di ciò cui la nostra natura aspira. Possiamo, allora, dire che nelle idee noi troviamo la felicità, per la parte che riguarda la mente. Uno dei primi trattati sulla felicità, il dialogo *Gerone, il tiranno* del poeta lirico Simonide (VI-V secolo a. C.), tratta per l'appunto dei beni che fanno la felicità, quando li si possiede, e l'infelicità, quando mancano. Non esistono beni di questo genere in assoluto: dipende dalla natura de-

gli esseri umani. Le persone sensuali troveranno i loro beni «con gli occhi per ciò che vedono (gli spettacoli), con gli orecchi per ciò che sentono (la musica), col naso per gli odori (i profumi), con la bocca per ciò che ingurgitano (il cibo e il vino) e con ciò che tutti ovviamente conosciamo in ragione del sesso (i corpi degli amanti). C'è poi il sonno, che genera felicità per il corpo e per l'anima, anche se è difficile dire come e perché, forse a causa del sonno stesso che rende le sensazioni meno chiare di quanto siano nella veglia». Ma poi conosciamo persone per natura superbe e arroganti. Costoro trovano la felicità nel concepire grandi progetti, portarli rapidamente a termine, avere il superfluo in abbondanza, possedere cavalli d'ineguagliabile velocità, armi d'incomparabile potenza e bellezza, gioielli squisiti per le proprie amanti, dimore magnifiche, i servi migliori, poter danneggiare i propri nemici più di ciò che a chiunque altro sia consentito, essere ammirati dal maggior numero possibile dei propri simili. Ancora: ci sono le persone spirituali, per le quali i veri beni sono quelli dell'anima, l'amicizia, l'amore, la saggezza, la contemplazione, la filosofia, l'armonia con i propri simili, l'agricoltura, come armonia con la natura.

Ma, nei tanti elenchi che riguardano quelli che consideriamo i beni della nostra vita, non troviamo mai le idee. Invece, possono dare anch'esse felicità, per qualcuno e in qualche momento, anche più di altri beniali, per così dire, persone di pensiero. Ciò

vale per le idee in quanto tali, indipendentemente dal fatto che siano vere o false, giuste o ingiuste, buone o cattive. Non si tratta di giudizi sul contenuto delle idee, ma d'idee in quanto tali. I giudizi vengono dopo.

Permettete un riferimento personale alla mia attività nell'ambito dell'Università. Ho ormai preso l'abitudine, poiché il tempo passa, la memoria diminuisce e l'improvvisazione è sempre più pericolosa, di preparare le lezioni e di scriverne la traccia, per poterla usare quasi come una rete di sicurezza. Ebbene, una mattina, mi sono trovato senza. Non sapevo dove era sparita, la sera prima. Ho proposto allora agli studenti di fare così: prendere l'ultimo argomento trattato (era la pena di morte, un argomento davvero inesauribile) e di ragionarci su insieme, lasciando per così dire libero il pensiero di svilupparsi da sé, da un'idea all'altra. Abbiamo insieme, per due ore, "prodotto idee" con molta nostra soddisfazione d'esserne pensanti, riconosciuta da tutti (aggiungo: purtroppo con soddisfazione maggiore di quella che davano le lezioni "normali").

Chi abbia fatto una qualche simile esperienza di scoperta d'idee, che può giungere anche a punte d'esaltazione, non avrà dunque difficoltà nel considerare le idee "beni della vita" e l'elaborazione d'idee qualcosa cui può essere dedicata, in tutta o in parte, la propria esistenza, non meno degnamente di come altri la dedicano all'autorealizzazione in altri aspetti dell'umana natura.

Invece, nella comune accezione, le idee non entrano affatto a far parte dei beni della vita. Anzi: sembrano stancare, essere perdita di tempo, divagazioni senza costrutto; nella migliore delle ipotesi, qualcosa di cui la gran parte delle persone può fare facilmente a meno, per esser riservate solo a qualcuno, coloro che chiamiamo, non senza una certa dose di sottinteso disprezzo, gli "intellettuali".

Da qualche tempo, il tempo in cui tutto, per esistere, sembra dover essere misurabile, quantificabile, ci si dà da fare per "calcolare" la felicità degli esseri umani. Perfino i governi si dedicano a questo compito, evidentemente in vista di "politiche per la pubblica felicità", secondo gli intenti dei "principi illuminati" del '700. Ora, questa politica si vorrebbe impiantare su basi scientifiche e, a questo scopo, si usano mezzi demoscopici, insomma sondaggi. Il 26-27 marzo 2010 una sessantina di psicologi, politici, filosofi, economisti si sono riuniti a Rennes, in Bretagna, per discutere del tema: *Le bonheur: une idée neuve*. Per la verità, già Saint Just, sulla fine del '700, aveva esclamato: «la felicità è un'idea nuova in Europa». "Felicità" è una delle parole più ricorrenti in tutta la pubblicistica di quel secolo.

Ora ritorna d'attualità, sotto specie di "benessere". Il governo Sarkozy ha commissionato a tre dei maggiori intellettuali del nostro tempo: Stiglitz, Sen e Fitoussi un rapporto, reso pubblico nel settembre 2009, destinato a suggerire criteri per il ricalcolo del benessere collettivo, sottraendo-

lo alle regole puramente produttivistiche del Pil. Si è andati al di là, suggerendo di prendere in considerazione non solo la misura del prodotto e del consumo di beni materiali, ma anche i cosiddetti "beni relazionali" come i rapporti sociali e il tempo libero, la pubblica sicurezza, ecc. Altri, hanno aggiunto la salute pubblica, l'istruzione, la certezza del lavoro, la casa, la vivibilità delle città, il verde pubblico, gli affetti familiari e la loro stabilità, ecc. A nessuno sono venute in mente le idee. Sembra che siano irrilevanti. Capisco che sono difficilmente censibili (forse non diversamente da altre cose che si considerano "beni") e che, ancor meno, possono essere prodotti di politiche pubbliche (anche se, però, le politiche pubbliche possono favorire il loro fervore). Eppure, comprendiamo facilmente che una vita senza idee, una società che non libera da sé idee, sono letteralmente "infelici", cioè infeconde, non creative, destinate non a vivere ma, nelle migliori delle ipotesi, a sopravvivere a se stesse, come colonie. Se confrontassimo le diverse società e le loro diverse epoche dal punto di vista del loro fervore ideale, potremmo, per quanto approssimativamente, stabilire un più e un meno; cioè, in fondo, potremmo stilare classifiche e, per esempio, interrogarci sullo stato della nostra società, nel nostro tempo. Forse, la risposta sarebbe rattristante.

Ma, in generale, che cosa ci dice questo silenzio sul valore delle idee, quanto ai caratteri dello spirito del nostro tempo? Forse che è un tempo edonista, materialista, che ha bisogno di esseri mentalmente programmati per un tipo di società che, a parole, esalta il pluralismo delle idee e, quindi, la libertà della cultura ma, nella realtà ha bisogno che di idee ce ne sia una sola, grande, omogenea, e che di quella libertà non sa che farsi.

Lasciamo stare. Ognuno dia la sua risposta. Cerchiamo invece di entrare nel grande mondo delle idee, non per quel che riguarda la loro origine - se prodotte dalla fisica o dalla metafisica: questione delle neuroscienze o della filosofia - ma attraverso qualche suddivisione concettuale, che ci consenta di gettare un po' di luce in un fascinosa mondo di realtà impalpabili.

Si possono fare distinzioni basate sui più diversi criteri. Ora, assumeremo un criterio, per così dire, funzionale che corrisponde alla domanda: a che cosa servono le idee? Le idee possono essere

collocate come su una scala a tre gradi maggiori, con gradini minori, a seconda che, a partire dal basso verso l'alto, valgano per conoscere, per risolvere e per progettare "cose". L'immagine della scala non deve suggerire l'idea d'una distribuzione secondo una minore o maggiore dignità delle idee, a seconda del posto che esse vengono a occupare. Nella scala i gradini più in basso sono indispensabili per salire su quelli più alti e quelli più in alto non sarebbero raggiungibili senza quelli più in basso. Come l'immagine della scala anche suggerisce, i gradini non sono separati da divisioni insormontabili. Anzi, servono per passare dall'uno all'altro, in salita e in discesa. Dobbiamo ora passare a vedere come.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da oggi via agli incontri

Oggi, alle 17.45 a Sarzana, Zagrebelsky aprirà il Festival della Mente con la lectio di cui anticipiamo un brano. Il Festival, diretto da Giulia Cogoli, dura fino a domenica a domenica

## La cultura Difendiamo le idee con un Welfare del pensiero

GUSTAVO ZAGREBELSKY

